

TRASMETTERE AFFETTO ATTRAVERSO I CONFINI:
LE RIMESSE DEGLI EMIGRANTI

di Maurizio Ambrosini

Il veicolo fondamentale mediante il quale le famiglie separate a causa dell'emigrazione mantengono legami di sollecitudine reciproca è l'invio di rimesse, ossia di aiuti in denaro.

In Paesi dal welfare pubblico povero e disorganizzato, la risposta a esigenze sociali come le cure mediche, l'educazione, l'invecchiamento, si auto-organizza nei limiti del possibile grazie a questi flussi di risorse da parte degli emigranti. Questa dimensione microsociale delle rimesse ha poi effetti cumulativi che conferiscono al fenomeno un posto di rilievo nel dibattito su migrazioni e sviluppo. Si tratta infatti di «transazioni agili»¹ che resistono sia alle fluttuazioni dei mercati, sia alla volatilità degli investimenti esteri, fino ad assumere in vari casi un significato anti-ciclico in tempi di recessione. Secondo Van Hear e Sørensen², rappresentano il contributo chiave che le migrazioni possono offrire per il miglioramento del benessere delle popolazioni rimaste in patria.

Sono però anche un fenomeno sfaccettato e denso di implicazioni sociali, che vedono le famiglie in una posizione cruciale. Entrano infatti a pieno titolo nei processi di globa-

¹ Carlota Ramírez, Mar García Domínguez, Julia Míguez Morais, *Crossing Borders: Remittances, Gender and Development*, UN-Instraw Working Paper, Santo Domingo 2005, p. 19.

² Nicholas Van Hear, Ninna N. Sørensen (a cura di) (2003), *The Migration-Development Nexus*, United Nations and International Organization for Migration, Genève.

lizzazione dal basso e di costruzione di reti transnazionali, mantenendo vivi i legami tra le due sponde delle migrazioni. Sotto il profilo dello sviluppo, hanno effetti controversi: migliorano il tenore di vita delle famiglie che ricevono aiuti dai congiunti emigrati, ma generano una dipendenza da risorse esterne e un incentivo a nuove emigrazioni da parte di altre persone per sostenere il tenore di vita delle famiglie che rimangono in loco. Hanno dunque implicazioni politiche molto attuali, innestandosi nel dibattito sull'aiuto ai Paesi di origine come politica di contenimento delle migrazioni.

1. I significati delle rimesse

L'economia delle rimesse incentiva le partenze e la permanenza all'estero degli emigranti. Il fenomeno ha assunto nel mondo dimensioni ingentissime. Si tratta di 633 miliardi di dollari nel 2017, 689 nel 2018, 714 nel 2019, 746 nel 2020 secondo le stime della Banca Mondiale, basate sui soli canali ufficiali di trasferimento di valuta³. L'andamento italiano è più altalenante, ma mobilita pur sempre 6,2 miliardi di euro sui canali ufficiali nel 2018, senza calcolare i flussi finanziari che si muovono per altre strade.

Si può chiosare: mentre si discute molto sull'aiutare gli immigrati a casa loro, sono in realtà gli immigrati stessi che con i loro risparmi aiutano le famiglie e le comunità di origine.

Un'analisi adeguata dell'argomento richiede però di andare oltre i meri dati economici. Come osserva Carling⁴, le rimesse vanno viste come un fenomeno composito, che include dimensioni materiali, emozionali e relazionali.

Possano essere distinte anzitutto diverse forme che assu-

³ Lorenzo Luatti, «Le rimesse nel 2018: un exploit annunciato», in Idos, *Dossier statistico immigrazione 2019*, Idos, Roma 2019, pp. 38-45.

⁴ Jørgen Carling, «Scripting Remittances: Making Sense of Money Transfers in Transnational Relationships», *International Migration Review*, 48 (S1), 2014, pp. 218-262.

mono le rimesse, riecheggiando gli studi di Zelizer⁵ sui vari significati sociali degli scambi in denaro. Per questa autrice, gli scambi di denaro possono **assumere** fondamentalmente tre forme. La prima è quella del *compenso*: implica uno scambio di equivalenti, ossia un pagamento in cambio di qualcosa, e comporta tipicamente una certa distanza, un'evenienza, un contratto tra le parti. La seconda forma si riferisce al diritto a ricevere (*entitlement*), e si basa su un'affermazione di potere e di autonomia da parte del beneficiario: chi riceve il denaro ritiene di averne diritto, e la controparte pagatrice riconosce quest'obbligo. La terza forma assume il carattere del *dono*, e implica secondo Zelizer, subordinazione e arbitrarietà. Tutte e tre le forme di pagamento hanno a che fare con la qualità delle relazioni sociali tra le parti: fondamentalmente, il diritto a ricevere e il dono comportano una relazione più duratura del compenso.

In questa linea, Singh *et al.*⁶, basandosi sul caso indiano, individuano tre tipi di rimesse nell'ambito delle famiglie transnazionali. Il primo tipo sono i *doni in denaro*, inviati in occasione di nascite e matrimoni, oppure portati dagli emigranti a familiari in occasione delle visite in patria. Il secondo consiste negli *invii regolari*, di routine, e riguarda soprattutto gli aiuti mandati dai figli emigrati ai genitori, in base alla percezione di una necessità di aiuto economico. Il terzo riguarda le *rimesse occasionali* e rappresenta una via di mezzo tra i primi due: sono somme che vengono inviate in particolari situazioni, per esempio di crisi come una malattia, oppure per celebrare eventi **come un matrimonio**.

Carling parla invece di *script* delle rimesse, come «strutture di aspettative per specifici tipi di situazioni, che facilitano

⁵ Viviana A. Zelizer, «Payments and Social Ties», *Sociological Forum*, 11 (3), 1996, pp. 481-495; Ead., *The Social Meaning of Money. Pin Money, Paychecks, Poor Relief, and Other Currencies*, Princeton University Press, Princeton 1997.

⁶ Supriya Singh S., Anuja Cabraal, Shanthi Robertson, «Remittances as a Currency of Care: A Focus on 'Twice Migrants' among the Indian Diaspora in Australia», *Journal of Comparative Family Studies*, 41 (2), 2010, pp. 245-263.

l'interazione sociale»⁷, essendo riconosciute dai gruppi sociali interessati, anche se non sempre esplicitamente. Gli script specificano ruoli, azioni, status, relazioni fra gli attori coinvolti nelle transazioni.

Le rimesse possono dunque essere definite come «compensazioni», per esempio nel caso dell'accudimento dei figli, o della cura di proprietà e investimenti degli emigrati. Oppure come «restituzioni», in termini espliciti e quantificabili quando si tratta di denaro prestato per finanziare l'emigrazione, ma più spesso di contratti impliciti, virtualmente senza fine, come nel caso degli obblighi morali dei figli verso i genitori. In terzo luogo possono essere configurate come «investimenti» per vari obiettivi, non solo economici. Può rientrarvi l'aiuto ad altri parenti affinché possano emigrare anch'essi e condividere quindi in futuro l'obbligo di provvedere ai genitori; o, più elusivamente, le rimesse possono servire ad alimentare obblighi morali da parte dei beneficiari: tendono ad assumere questo significato, implicitamente, le somme mandate ai figli dai padri. Più specificamente, può trattarsi di «investimenti dedicati», quando gli emigranti inviano denaro ai familiari vincolandolo a un obiettivo preciso, per esempio l'acquisto di terreni o di un immobile. Un'altra forma importante è ancora una volta quella del «dono»: in questo caso tipicamente le rimesse sono occasionali, non obbligatorie e svincolate in linea di principio dai bisogni dei destinatari. In tal modo, anche piccole somme possono servire a confermare la relazione e il riconoscimento reciproco tra le parti. Più cogente è invece la forma dell'aiuto, quando le rimesse vengono sollecitate dai beneficiari sulla base di loro urgenti necessità, e inviate sulla base di obblighi morali. Quando le richieste si ripetono, innescano una relazione di dipendenza dal lato dei riceventi e di superiorità dal lato degli emigranti⁸.

Inoltre questi significati possono essere composti o segmentati: l'invio di denaro per provvedere ai figli rimasti in

⁷ Jørgen Carling, «Scripting Remittances», cit., p. 220.

⁸ *Ibidem*.

custodia ai nonni o ad altri parenti prevede di solito una somma aggiuntiva rispetto al costo netto del mantenimento, che può essere vista come un obbligo morale. Più ancora, invianti e riceventi possono attribuire alle rimesse significati diversi: quello che per i primi è visto come un dono, da parte dei secondi può essere considerato una restituzione, ossia l'adempimento di un obbligo morale.

Queste distinzioni hanno a che fare con la visione di King *et al.*⁹, secondo cui si può parlare di una «black box» delle rimesse, che deve essere aperta per indagare che cosa accade all'interno. Per comprendere il fenomeno delle rimesse, occorre dunque afferrare le transazioni sociali entro cui avvengono, centrate fundamentalmente sull'istituzione familiare. Emerge una «gerarchia delle obbligazioni», o in altri termini «un'economia morale dell'appartenenza sociale» che guida la distribuzione delle rimesse: al primo posto si collocano i figli minori, al secondo gli eventuali partner, al terzo i genitori anziani, specialmente se si prendono cura dei figli. Inoltre, chi ha con sé un minor numero di familiari a cui provvedere all'estero è sottoposto all'aspettativa di mandare più denaro per le esigenze dei familiari in patria. Meno frequente è invece l'invio di rimesse per obiettivi comunitari, come opere pubbliche o celebrazioni locali¹⁰, anche se soprattutto le diaspore (come quella ebraica o armena) rimangono sensibili a questa dimensione. In contesti come quello statunitense, le *hometown associations* si dedicano alle raccolte di fondi per finanziare progetti sociali nei luoghi di origine¹¹.

⁹ Russell King, Diana Mata-Codesal, Julie Vullnetari, «Migration, Development, Gender and the 'Black Box' of Remittances: Comparative Findings from Albania and Ecuador», *Comparative Migration Studies*, 1 (1), 2013, pp. 69-96.

¹⁰ Paolo Boccagni, «Burden, blessing or both? On the mixed role of transnational ties in migrant informal social support», *International Sociology*, 30 (3), 2015, pp. 250-268.

¹¹ Alejandro Portes, Cristina Escobar, Alexandria Walton Radford, «Immigrant Transnational Organizations and Development: A Comparative Study», *International Migration Review*, 41 (1), 2007, pp. 242-281.

2. Rimesse e famiglie transnazionali

Le rimesse hanno in modo particolare nessi socialmente densi e obbliganti con la composizione e il funzionamento delle famiglie transnazionali. In una ricerca condotta a Capo Verde, Akesson¹² ha osservato che le madri sono molto più pressate a mandare rimesse per il mantenimento dei figli rispetto ai padri, a inviarle regolarmente, di solito su base mensile, e a continuare a farlo anche dopo parecchi anni. Reciprocamente, se i figli diventati adulti a loro volta emigrano all'estero, sono molto più vincolati a provvedere alle necessità delle madri diventate anziane, e meno obbligati nei confronti dei padri.

Menjívar e Abrego¹³ offrono una descrizione molto cruda, quasi disarmante, della relazione tra invio di rimesse, immagine dei genitori emigrati presso i figli rimasti in patria e tenuta dei legami affettivi.

Il denaro inviato dai genitori non solo assicura il miglioramento delle condizioni di vita, ma serve anche ad attenuare la distanza e l'incertezza delle lunghe separazioni familiari. Quando gli aiuti sono adeguati e regolari, di norma i figli «nonostante il dolore della separazione, sono in grado di apprezzare il sacrificio dei genitori e mantenere contatti forti e positivi con loro»¹⁴. Le rimesse rappresentano il riscontro tangibile della dedizione dei genitori nei loro confronti. Anche i conoscenti valutano la tenuta dei legami familiari osservando le spese di chi è rimasto in patria per abbigliamento, giocattoli e altro.

Quando invece i figli non ricevono rimesse, o ne ricevono troppo poche e troppo saltuariamente, si sprigionano sentimenti di risentimento e di abbandono. Non hanno nessun ri-

¹² Lisa Akesson, «Remittances and Relationships: Exchange in Cape Verdean Transnational Families», *Ethnos*, 76 (3), 2011, pp. 326-347.

¹³ Cecilia Menjívar, Leisy J. Abrego, «Genitori e figli oltre confine: instabilità legale e rapporti intergenerazionali nelle famiglie guatemalteche e salvadoregne», *Mondi migranti*, 3 (1), 2009, pp. 7-34.

¹⁴ *Ibid.*, p. 18.

scontro che possa giustificare la partenza dei genitori. L'impo-
verimento materiale che sperimentano diventa una prova tan-
gibile del fallimento dell'impegno dei genitori nei loro con-
fronti. Mancare alla prova dell'invio di rimesse significa man-
care al proprio ruolo di genitori. Le aspettative irrealistiche
rispetto ai guadagni accessibili emigrando all'estero aggrava-
no la situazione, spingendo i figli a non credere alle difficoltà
raccontate dai genitori, emigranti poveri e spesso irregolari.

La situazione si complica quando i genitori hanno dei figli
che vivono con loro nel Paese ricevente e altri ancora in pa-
tria. Nei molti casi in cui il denaro scarseggia, il benessere
degli uni si trova contrapposto a quello degli altri. L'acquisto
di beni non strettamente necessari ma desiderati dai figli co-
abitanti significa meno denaro da mandare a quelli lontani. I
genitori sperimentano frustrazione e recriminano per l'in-
gratitudine dei figli più fortunati¹⁵.

L'invio di rimesse tende inoltre a variare nel tempo e in
funzione della composizione del gruppo familiare di riferi-
mento dall'una e dall'altra parte dei confini: normalmente di-
minuisce con gli anni, con il rarefarsi dei legami e con la scom-
parsa dei parenti stretti. Intenso quando i figli rimangono in
patria, scende drasticamente se vengono ricongiunti¹⁶. Persiste
invece malgrado il passare del tempo se non si trasferiscono.

Le richieste di aiuto da parte dei congiunti, magari infio-
rate dal racconto di imprevisti, necessità e disgrazie, non so-
no sempre accolte serenamente dagli emigrati-donatori¹⁷.
D'altronde, la loro tipica generosità in occasione dei ritorni

¹⁵ Marjorie F. Orellana, Barrie Thorne, Anna Chee, Wan Shun Eva Lam, «Transnational Childhoods: The Participation of Children in Processes of Family Migration», *Social Problems*, 48 (4), 2001, pp. 572-591.

¹⁶ Maurizio Ambrosini, «Migration and Transnational Commitment: Some Evidence from the Italian Case», *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 40 (4), 2014, pp. 619-637.

¹⁷ Supriya Singh S., Anuja Cabraal, Shanthi Robertson, «Remittances as a Currency of Care», cit.; Leah Schmalzbauer, «Searching for wages and mothering from afar: the case of Honduran transnational families», *Journal of Marriage and Family*, 66 (5), 2004, pp. 1317-1331.

in patria, l'ostentazione di benessere e disponibilità economica, non possono che alimentare il mito del successo dell'emigrante e l'aspettativa di poterne almeno in parte beneficiare. Gasparetti e Hannaford¹⁸ lo notano puntualmente a proposito degli immigrati senegalesi in Italia. Questi si lamentano delle attese irrealistiche nei loro confronti da parte delle reti parentali, dell'enfasi rispetto alle loro possibilità economiche e ai soldi che guadagnerebbero con poco sforzo, ma d'altro canto «il mito dei guadagni facili all'estero viene ancor più enfatizzato dagli atteggiamenti dei migranti durante i loro ritorni in Senegal, dove tendono a nascondere le difficoltà affrontate nel contesto migratorio, mostrando invece un'immagine di successo e di riuscita attraverso lo sfoggio di vestiti nuovi e di marca, la consegna di regali a tutti e lo sperpero di soldi in giro»¹⁹.

Sull'altro versante, i familiari tendono quindi ad appellarsi agli obblighi morali degli emigranti nei loro confronti, a giustificare come leciti i racconti esagerati o anche inventati con cui chiedono aiuto, a rimproverare avarizia, egoismo e ingratitudine dei fortunati parenti all'estero²⁰.

Inviare rimesse, alla luce di queste diverse rappresentazioni, ha fondamentalmente a che fare con l'appartenenza a una comunità: diventa il mezzo per essere accettati al momento del ritorno in visita, per avere conferma dell'appartenenza a un gruppo familiare, ed eventualmente per mantenere la porta aperta nell'ipotesi di un rientro definitivo.

Il denaro inviato appare così soltanto l'elemento più visibile e quantificabile di una transazione socialmente sfaccettata e densa di implicazioni sul piano familiare e dei gruppi parentali in vario modo coinvolti. Per esempio, mediante le rimesse l'emigrante non soltanto può cercare di ottenere una conferma dei suoi legami con la propria cerchia familia-

¹⁸ Fedora Gasparetti, Dinah Hannaford, «Genitorialità a distanza: reciprocità e migrazione senegalese», *Mondi Migranti* 3 (1), 2009, pp. 111-131.

¹⁹ *Ibid.*, p. 123.

²⁰ Jørgen Carling, «Scripting Remittances», cit.

re e con la comunità di provenienza, ma può anche sfidare le gerarchie sociali locali o alterare lo status sociale proprio o di chi riceve il denaro, parenti in primo luogo: chi ottiene denaro e può ostentare maggiori consumi normalmente aumenta di prestigio nella comunità locale, al pari di chi è in grado di donare. Le ambivalenze in questi processi non mancano: le rimesse possono generare sentimenti di gratitudine o di umiliazione e produrre forme di indebitamento morale. In definitiva, hanno significati impliciti o espliciti che vanno ben oltre il trasferimento di potere di acquisto²¹.

Un impiego delle rimesse ricorrente nei fenomeni migratori attraverso lo spazio e il tempo è l'investimento nella costruzione di una casa nei luoghi di origine, usualmente di un certo prestigio, almeno nelle intenzioni: simbolo del successo degli emigranti all'estero, più che investimento economicamente sensato o premessa di un eventuale ritorno. Come osserva Boccagni, queste case sono la più visibile materializzazione della persistente affiliazione degli emigranti alle comunità di origine, e nello stesso tempo del proposito di manifestare pubblicamente la loro ricchezza, o quanto meno il miglioramento sociale ottenuto mediante l'emigrazione²². Incorporano simultaneamente rivendicazioni di appartenenza e di distinzione sociale. Lasciano intendere che i loro futuri progetti di vita rimangono in modo tenace, anche se talvolta elusivo, orientati verso «casa», ossia verso la famiglia e la comunità locale da cui sono partiti: «In breve, sono la più tangibile e visibile forma di presenza degli assenti»²³. Investimenti di questo tipo non mancano di suscitare ironia e riprovazione, come solitamente avviene nei confronti dei nuovi ricchi che ostentano il raggiunto benessere.

Più ampiamente, Smith²⁴ nella sua ricerca sull'emigrazio-

²¹ *Ibid.*, p. 228.

²² Paolo Boccagni, *Migration and the Search for Home. Mapping Domestic Space in Migrants' Everyday Lives*, Palgrave, Cham 2017, p. 59.

²³ *Ibid.*, p. 60.

²⁴ Robert C. Smith, *Mexican New York: Transnational Lives of New Immigrants*, University of California Press, Berkeley 2006.

ne messicana parla di «remittance bourgeoisie», di una borghesia le cui basi materiali consistono nelle rimesse inviate dagli emigranti, grazie alle quali i beneficiari possono accedere a possibilità di consumo e stili di vita socialmente selettivi. A questa si contrappone una «transnational underclass», una sottoclasse transnazionale che non ha accesso all'economia dei dollari. Questa ricerca ci ricorda dunque che l'invio di rimesse produce disuguaglianze nelle società di origine. Un altro effetto è la differenza tra gli stili di vita relativamente confortevoli dei figli finché rimangono in patria e la discesa sociale che sperimentano se vengono ricongiunti ai genitori nei Paesi di destinazione.

I significati sociali delle rimesse si ramificano in altre direzioni. Page e Mercer²⁵ collocano l'invio di denaro nell'ambito dei fenomeni diasporici e sottolineano che le rimesse sono una «pratica sociale», e non soltanto una scelta individuale. Interpretazioni, sottintesi e convenzioni sociali plasmano le transazioni entro cui avvengono le rimesse. Due ricerche sul caso albanese possono servire a illustrare questo aspetto. La prima si riferisce alle pratiche delle donne emigranti. Per convenzione culturale, in Albania le rimesse dovrebbero andare soltanto alla famiglia del marito, non ai parenti delle mogli, anche quando si tratta di denaro che le donne guadagnano personalmente lavorando. Molte donne albanesi emigrate cercando di negoziare con i mariti un maggiore equilibrio nella gestione delle rimesse, altre aggirano l'interdizione definendo come dono il denaro che mandano alla propria famiglia di origine, inviandolo con discontinuità e non con la regolarità mensile delle normali rimesse. Può trattarsi tuttavia di cifre significative, che contribuiscono alla sussistenza dei parenti, ma non comportano la vergogna e la stigmatizzazione che deriverebbero dalla loro definizione come rimesse. In altri casi ancora, le donne attivano flussi di rimesse nascosti,

²⁵ Ben Page, Claire Mercer, «Why Do People Do Stuff? Reconceptualizing Remittance Behaviour in Diaspora-Development Research and Policy», *Progress in Development Studies*, 2 (1), 2012, pp. 1-18.

ossia riescono a occultare una parte dei loro redditi e a mandarli segretamente ai genitori, probabilmente soprattutto alle madri. Per esempio facendo la spesa ogni giorno, mentre i mariti sono al lavoro, guadagnano un'autonomia nella gestione del denaro che rimane nell'ombra²⁶. In questo senso le rimesse pur non ponendo in discussione una «geografia del potere» basata sul genere, non solo consentono alle donne di migliorare la vita delle loro parenti in patria, ma funzionano anche come spazio di resistenza nei confronti delle relazioni patriarcali²⁷.

La seconda ricerca illustra la scelta già ricordata di far costruire una casa nel luogo di origine, diffusa in Albania come in molti altri Paesi di emigrazione. Gli emigranti nel caso studiato²⁸ mandano però ai parenti che seguono la costruzione più denaro di quello che servirebbe effettivamente per i lavori: in tal modo remunerano i parenti e aiutano le loro famiglie, senza che né chi dà né chi riceve debba ammetterlo esplicitamente. Anche in questo caso, sono in gioco sentimenti di vergogna e riprovazione sociale, che vengono aggirati dando alle rimesse una definizione diversa.

Nelle rimesse si verificano quindi transazioni esplicite e implicite, visibili e sottese, materiali e simboliche. Akesson²⁹, richiamandosi a Bourdieu, rileva che spesso i soggetti implicati rispettano il «tabù di rendere le cose esplicite». L'attesa e la corresponsione di una reciprocità sono ben presenti, ma assumono forme indirette, dilazionate, implicite. La dimensione tempo è cruciale: ricevere del denaro e tentare subito di reciprocare significherebbe svalutare il dono iniziale. Così pure mostrare gratitudine con ostentazione offenderebbe il

²⁶ Russell King, Mirela Dalipaj, Nicola Mai, «Gendering Migration and Remittances: Evidence from London and Northern Albania», *Population Space and Place*, 12 (6), 2006, pp. 409-434.

²⁷ *Ibid.*, p. 430.

²⁸ Dimitris Dalakoglou, «Migrating-Remitting-'Building'-Dwelling: House-Making as 'Proxy' Presence in Postsocialist Albania», *Journal of the Royal Anthropological Institute*, 16 (4), 2010, pp. 761-777.

²⁹ Lisa Akesson, «Remittances and Relationships», cit.

donatore, perché insinuerebbe l'idea che questi ha inviato il denaro con l'aspettativa di ricevere qualcosa in cambio. La reciprocità non è dunque chiamata in causa esplicitamente, perché trasformerebbe la spedizione di rimesse in un atto calcolato, con l'intento di ottenere riconoscimento sociale e gratitudine. Di conseguenza, il ricevente accorto non riconosce subito di aver ricevuto del denaro in dono, ma rafforza nel tempo i legami sociali con il donatore. Al momento dell'arrivo delle rimesse, si comporta come se si trattasse di un dono gratuito, ma nel lungo termine corrisponde alle aspettative di una reciprocazione almeno indiretta³⁰. Per esempio, nelle conversazioni al telefono ascolta con attenzione e cerca di far sentire il donatore ricordato, rispettato e amato; loda le sue qualità con la cerchia dei parenti e conoscenti ogni volta che ne ha l'opportunità; ne prende le difese nei conflitti familiari.

In questa trama di relazioni, attese, ricompense indirette, le rimesse possono anche diventare la posta di un conflitto intrafamiliare: come già accennato, emigranti che mandano troppo poco denaro possono essere etichettati come «ingrati», o come approfittatori con pochi scrupoli dell'aiuto che i congiunti forniscono loro. Come ricordano Page e Mercer³¹, nei Paesi di origine spesso si sviluppa una narrativa che associa i migranti insediati in Paesi occidentali con crescenti livelli di egoismo, e una corrispondente perdita di comprensione dei «bisogni reali» delle comunità di origine e degli obblighi nei loro confronti.

Ancora una volta, gli obblighi sociali sono più cogenti nei confronti delle madri che lasciano i figli alle cure della nonna materna o di una zia, e in minor misura di chi deve provvedere alle necessità di una madre anziana e senza mezzi³².

Anche sull'altro versante, sospetti e recriminazioni non mancano: gli emigrati non di rado si lamentano di come vie-

³⁰ *Ibid.*, pp. 333-334.

³¹ Ben Page, Claire Mercer, «Why Do People Do Stuff?», cit.

³² Lisa Akesson, «Remittances and Relationships», cit.

ne speso il denaro che mandano, della dipendenza dei parenti dalle loro rimesse invece di cercare lavoro, dell'effettiva entità, urgenza e persino sussistenza delle necessità che dichiarano per sollecitare l'invio di denaro³³. In altri termini, s'insinua una differenza tra il denaro mandato, frutto di lavoro e sacrifici, e quello ricevuto, che appare ai beneficiari facilmente guadagnato. Come ho già ricordato, non di rado gli emigrati si sentono frustrati per l'incomprensione della difficile condizione che affrontano, tormentati dalle false immagini che i familiari nutrono della loro situazione, sotto pressione per le richieste di denaro. Possono arrivare a nutrire il sospetto che i parenti vivano alle loro spalle e comunque non si rendano conto della fatica e delle privazioni che la vita in emigrazione comporta³⁴. Singh *et al.*³⁵ parlano di «sindrome dell'albero dei soldi», riprendendo le lamentele degli emigrati rispetto alla percezione che i parenti hanno della facilità nel guadagnare denaro all'estero. Nello stesso senso, Baldassar *et al.*³⁶ notano che i rifugiati afgani in Australia sono inondati di richieste per oggetti di lusso che essi stessi non possono permettersi. Ancora, gli emigrati possono ritenere che l'importanza dell'invio di denaro sia sottovalutata in confronto con le cure dirette assicurate dai familiari verso genitori e figli³⁷.

I congiunti all'estero inoltre ritengono molte volte di avere un diritto morale a intervenire sull'impiego delle rimesse che inviano, in quanto frutto del loro lavoro, ma non sono in grado di controllare i comportamenti di spesa di coloro che

³³ Maurizio Ambrosini, *Immigrazione irregolare e welfare invisibile. Il lavoro di cura attraverso le frontiere*, Il Mulino, Bologna 2013.

³⁴ Leah Schmalzbauer, «Searching for wages and mothering from afar», cit.

³⁵ Supriya Singh S., Anuja Cabraal, Shanthi Robertson, «Remittances as a Currency of Care», cit., p. 254.

³⁶ Loretta Baldassar, Cora Baldock, Raelene Wilding, *Families Caring across Borders. Migration, Ageing and Transnational Caregiving*, Palgrave-Macmillan, Basingstoke 2007.

³⁷ Supriya Singh S., Anuja Cabraal, Shanthi Robertson, «Remittances as a Currency of Care», cit.

le ricevono. Questi ultimi possono rivendicare di possedere una conoscenza più adeguata delle necessità della loro vita quotidiana e di essere quindi più idonei a decidere come deve essere speso il denaro³⁸.

In definitiva, la negoziazione tra i migranti e i congiunti rimasti in patria circa la frequenza, l'ammontare, i beneficiari e l'impiego delle rimesse è dunque un processo «complesso e potenzialmente conflittuale»³⁹.

3. Come le rimesse influenzano gli assetti sociali

Come abbiamo visto, gli emigranti non inviano alle famiglie soltanto denaro, o per essere più precisi, il denaro che inviano incorpora diversi significati e valenze sociali. Le transazioni monetarie sono esse stesse intrinsecamente transazioni sociali⁴⁰, o più precisamente in ambito familiare «un medium delle relazioni e della cura»⁴¹.

L'aspetto su cui a partire soprattutto dall'influente contributo di Levitt⁴² si è concentrata l'attenzione riguarda il fatto che insieme agli aiuti economici fluiscono idee, pratiche, capitale sociale, identità culturali tra i Paesi di destinazione e quelli di origine, e soprattutto nei circuiti familiari. Come per altri aspetti delle migrazioni, l'intuizione non è propriamente nuova. Fin dalla fine dell'Ottocento e passando attraverso la classica ricerca di Thomas e Znaniecki⁴³, gli studiosi osservavano come gli emigranti introducessero varie trasformazioni sociali nelle società di provenienza: maggiore individualismo

³⁸ Lisa Akesson, «Remittances and Relationships», cit.

³⁹ Paolo Boccagni, *Migration and the Search for Home*, cit., p. 62.

⁴⁰ Jørgen Carling, «Scripting Remittances», cit.

⁴¹ Supriya Singh S., Anuja Cabraal, Shanthi Robertson, «Remittances as a Currency of Care», cit., p. 246.

⁴² Peggy Levitt, «Social remittances: migration driven local-level forms of cultural diffusion», *International Migration Review*, 32 (4), 1998, pp. 926-948.

⁴³ William I. Thomas, Florian Znaniecki, *Il contadino polacco in Europa e in America* (1918), Edizioni di Comunità, Milano 1968.

degli atteggiamenti; fuoriuscita dall'isolamento delle aree rurali e periferiche; promozione di un nuovo tipo di personalità, mobile, esperta del mondo, amante del buon vivere, emancipata dalle relazioni feudali; opportunità di avanzamento nelle gerarchie sociali locali di chi aveva conosciuto esperienze di mobilità⁴⁴.

La novità consiste nell'aver coniato un concetto sintetico ed evocativo, che ha dato impulso allo sviluppo di un nuovo campo di ricerca. L'idea delle «rimesse sociali» mette a fuoco il fatto che nei loro periodici ritorni in patria, negli scambi comunicativi, negli stessi doni che inviano, gli emigranti diventano tramite della diffusione di nuovi costumi, stili di vita, visioni del mondo. Le persone che costruiscono la propria vita attraversando i confini nazionali traducono e diffondono idee e percezioni da un contesto all'altro. Dalla loro posizione strategica di costruttori di ponti e traduttori, possono riformulare e volgarizzare concetti e norme globali, come la nozione di «diritti umani»⁴⁵.

Uno degli aspetti più significativi delle rimesse come transazioni sociali riguarda i rapporti già in precedenza richiamati con le questioni di genere. King *et al.* definiscono le rimesse come «una pratica sociale transnazionale influenzata dal genere» (*gendered*)⁴⁶. I modelli di trasmissione delle risorse sono plasmati da strutture di genere e parentela, e hanno a loro volta il potenziale per ridefinire le relazioni di genere, soprattutto mediante il coinvolgimento delle donne nel mandare, ricevere e amministrare le rimesse. Le rimesse non sono soltanto trasferimenti periodici di denaro e altri beni, ma sono il risultato di complessi processi negoziali all'inter-

⁴⁴ Izabela Grabowska, Michal P. Garapich, «Social remittances and intra-EU mobility: non-financial transfers between U.K. and Poland», *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 42 (13), 2016, pp. 2146-2162.

⁴⁵ Thomas Lacroix, Peggy Levitt, Ilka Vari-Lavoisier, «Social remittances and the changing transnational political landscape», *Comparative Migration Studies*, 4 (16), 2016, pp. 1-5.

⁴⁶ Russell King, Diana Mata-Codesal, Julie Vullnetari, «Migration, Development, Gender and the 'Black Box' of Remittances», cit., p. 75.

no delle famiglie e sono avviluppate in intricate reti di relazioni tra migranti e Paesi di origine. Più specificamente, le decisioni su come le rimesse debbano essere impiegate, chi ne deve trarre beneficio e sugli effetti a lungo termine sul benessere e la struttura familiare, non sono neutrali sotto il profilo del genere⁴⁷.

In questo senso, la frequente critica verso un uso «improduttivo» delle rimesse, per esempio per finanziare eventi sociali, feste di famiglia, celebrazioni religiose, o altri consumi definiti «vistosi», in luogo di investimenti «produttivi» in termini economici, riflette una visione ristretta, «maschile», di ciò che può essere produttivo per una famiglia e una comunità locale⁴⁸: una visione del genere sminuisce il valore emotivo, simbolico e comunitario di questo tipo di investimenti nell'ambito di società diverse da quella occidentale moderna⁴⁹. Sono soprattutto le donne a spingere verso questo impiego delle rimesse, così come a spenderle per migliorare l'alimentazione, le cure mediche, l'educazione, le condizioni abitative delle famiglie: quelli che possono essere definiti investimenti in capitale umano. Sebbene a breve termine non siano percepiti come investimenti produttivi, i loro effetti sociali a lungo termine non sono trascurabili.

Inoltre, l'insistenza sull'uso produttivo delle rimesse tende a caricare una responsabilità sui lavoratori migranti (e sulle loro spose) che non è richiesta ad altri, a cui nessuno pone domande sull'uso dei loro guadagni, e su come dovrebbero essere investiti per favorire lo sviluppo del loro Paese⁵⁰. Le decisioni sulla produttività degli investimenti devono tener conto delle condizioni e delle priorità locali su cui le famiglie dispongono dei criteri migliori per giudicare: il mi-

⁴⁷ Carlota Ramírez, Mar García Domínguez, Julia Míguez Morais, *Crossing Borders*, cit.

⁴⁸ Russell King, Mirela Dalipaj, Nicola Mai, «Gendering Migration and Remittances», cit.

⁴⁹ Carlota Ramírez, Mar García Domínguez, Julia Míguez Morais, *Crossing Borders*, cit., p. 18.

⁵⁰ *Ibidem*.

glioramento dell'abitazione, o l'accantonamento di una buona dote per le figlie dal loro punto di vista sono investimenti «produttivi» che hanno la priorità rispetto all'eventuale avvio di un'impresa economica. Anche l'investimento in rituali familiari, come battesimi, matrimoni e funerali, può assumere non solo significati sociali, ma anche una razionalità economica nel lungo termine: spendere il denaro delle rimesse e i risparmi degli emigrati per un matrimonio, per **esempio** può servire a costruire alleanze interfamiliari e reti sociali che garantiranno dei ritorni in un'altra congiuntura spazio-temporale.

Anche le spese in beni di consumo apparentemente voluttuari agli occhi degli osservatori esterni dal punto di vista degli attori coinvolti possono assumere altri e più profondi significati. Nella ricerca di Solari⁵¹ sulle donne ucraine emigrate in Italia, abiti eleganti e alla moda o costosi laptop di ultima generazione entrano a pieno titolo nelle «rimesse sociali» che una parte delle intervistate dirigono verso figli e nipoti in patria: sono un simbolo del desiderio di vedere l'Ucraina distaccarsi dal suo passato sovietico per diventare parte dell'Europa. Trasmettono l'immagine di un modello sociale a cui guardare, e nel quale i consumi sono il frutto dell'autosufficienza economica e della capacità di affermarsi in un'economia di mercato.

La distinzione tra investimenti produttivi e improduttivi appare ormai a parecchi studiosi una falsa dicotomia⁵², derivante dalle categorie interpretative con cui i ricercatori (occidentali) guardano alle pratiche di consumo delle famiglie transnazionali e a volte da un moralismo inconfessato nel valutare come gli immigrati e i loro familiari dovrebbero impiegare il loro denaro.

⁵¹ Cinzia D. Solari, «Transnational moral economies: the value of monetary and social remittances in transnational families», *Current Sociology*, 67 (5), 2018, pp. 760-777.

⁵² Russell King, Mirela Dalipaj, Nicola Mai, «Gendering Migration and Remittances», cit.

Da tempo gli studi sull'argomento hanno inoltre superato l'idea che le donne rimanendo in patria siano il terminale passivo dell'invio di rimesse da parte degli uomini. In realtà si fanno carico di nuove responsabilità, dovendo assumere in modo autonomo molte decisioni quotidiane: sia rispetto all'educazione dei figli, sia nella manutenzione della casa o di altre proprietà, a volte nella coltivazione dei campi o di altri investimenti, più generalmente nella gestione del denaro. Diventano «manager delle rimesse», acquistando nello stesso tempo uno status sociale accresciuto a livello locale e uno stile più assertivo nel rendere edotti i mariti delle necessità familiari⁵³; anche se non è scontato che soggettivamente ne siano contente, potendo sentire le nuove responsabilità come un carico supplementare anziché come una forma di *empowerment*⁵⁴. O meglio, come una contraddittoria combinazione di «libertà benvenute e oneri odiosi»⁵⁵. Ancora Pribilsky nota come i mariti emigrati si trovino a dover accettare, malgrado la riluttanza, l'accresciuta libertà di movimento delle donne nell'ambito dell'economia delle rimesse: ne è un simbolo la necessità di guidare una vettura e di uscire in auto da sole, o a volte con altri uomini. Più ancora, i casi di maggior successo nella sua ricerca sono quelli in cui i mariti emigrati imparano a cooperare a distanza con le mogli nello sviluppo di progetti di impiego produttivo delle rimesse.

Emigrando a loro volta in misura sempre maggiore, le donne diventano invece parte attiva dell'invio di rimesse, e molta letteratura sul tema sostiene che in proporzione ai redditi generano più rimesse degli uomini: il loro maggiore senso di obbligazione e responsabilità nei confronti delle fami-

⁵³ Jason Pribilsky, «'Aprendemos a convivir': conjugal relations, co-parenting, and family life among Ecuadorian transnational migrants in New York City and the Ecuadorian Andes», *Global Networks*, 4 (3), 2004, pp. 313-334: p. 329.

⁵⁴ Russell King, Diana Mata-Codesal, Julie Vullnetari, «Migration, Development, Gender and the 'Black Box' of Remittances», cit., p. 86.

⁵⁵ Jason Pribilsky, «'Aprendemos a convivir'», cit., p. 323.

glie spiegherebbe questo comportamento, mentre gli uomini sono spesso accusati di egoismo e irresponsabilità⁵⁶.

Il dibattito sulle implicazioni sociali delle rimesse si estende poi ad altri aspetti. Carling⁵⁷ ne richiama tre. La prima riguarda gli attori implicati nella circolazione e nella fruizione delle rimesse. King *et al.*⁵⁸ propongono il concetto di «diadi delle rimesse», concentrando l'attenzione sulla coppia inviati-riceventi, considerati come singole persone. Spesso però ampie reti di persone sono coinvolte direttamente o indirettamente nei trasferimenti di denaro e altri beni, all'origine, nel transito e a destinazione⁵⁹. Inoltre, i beneficiari finali delle rimesse possono essere diversi dalla persona che materialmente le riceve, come nei casi tipici del denaro inviato ai nonni affinché si prendano cura dei figli degli emigrati, o alle sorelle perché provvedano alle necessità degli anziani genitori. L'impiego effettivo delle rimesse può comportare delle catene di relazioni, in cui il destinatario formale è un anello o un broker, seppure decisivo.

La seconda implicazione concerne il rapporto tra invio di rimesse e generosità verso parenti e amici in occasione delle periodiche visite in patria. Le priorità che i migranti attribuiscono all'uno o all'altro tipo di transazione è indicativa del ruolo delle relazioni sociali e familiari nel progetto migratorio.

La terza implicazione si riferisce alle rimesse come mezzi di comunicazione. Per esempio, assume un valore diverso l'invio di denaro a un figlio rispetto all'invio di un dono, che un genitore acquista personalmente cercando di immaginare le attese e i gusti del figlio.

In ogni caso, i trasferimenti di denaro sono imbevuti di significati simbolici ed emotivi, di aspettative e norme sociali,

⁵⁶ Russell King, Mirela Dalipaj, Nicola Mai, «Gendering Migration and Remittances», cit.

⁵⁷ Jørgen Carling, «Scripting Remittances», cit.

⁵⁸ Russell King, Diana Mata-Codesal, Julie Vullnetari, «Migration, Development, Gender and the 'Black Box' of Remittances», cit.

⁵⁹ Jørgen Carling, «Scripting Remittances», cit.

essendo incorporati nei regimi non scritti delle economie morali condivise all'interno delle famiglie e delle società di origine⁶⁰. La loro funzione di sostituzione dell'intimità fisica le rende cruciali e insieme controverse, elemento tangibile di continuità dei legami e insieme fonte di tensione nelle famiglie separate dai confini.

Nella ricerca di Akesson⁶¹, il denaro inviato è segno di affetto e lealtà, stabilisce forme di mutuo riconoscimento tra le parti e accresce la comunicazione tra di esse. Pertanto, un regolare invio di denaro serve a mantenere e rafforzare le relazioni familiari, mentre il sottrarsi a questa obbligazione ha chiaramente effetti opposti, e può avere come esito la dissoluzione dei legami familiari⁶².

Un altro classico campo di analisi delle rimesse sociali riguarda i cambiamenti degli assetti e delle pratiche legate alla vita familiare sotto l'influsso dei congiunti emigrati. Un primo aspetto riguarda se, quanto e come gli usi della società ricevente vengono recepiti e fatti propri dai migranti. A contatto con società solitamente più «moderne», molti emigranti si sorprendono di trovare una maggiore instabilità nelle relazioni, una varietà di processi di scomposizione e ricomposizione delle famiglie, una certa eguaglianza tra i coniugi, una più ampia condivisione dei compiti genitoriali, un atteggiamento più liberale in campo educativo. Queste novità possono essere variamente recepite, mediante comportamenti che possono spaziare dalla resistenza all'imitazione, passando attraverso forme di innovazione⁶³, mediante le quali i cambiamenti vengono filtrati, selezionati, adattati alle proprie esigenze, situazioni, aspirazioni. Lo stadio successivo è quello del trasferimento delle nuove idee e pratiche verso i

⁶⁰ Paolo Boccagni, «Burden, blessing or both?», cit.; Cinzia D. Solari, «Transnational moral economies», cit.

⁶¹ Lisa Akesson, «Remittances and Relationships», cit.

⁶² *Ibid.*, p. 339.

⁶³ Izabela Grabowska, Michal P. Garapich, «Social remittances and intra-EU mobility», cit.

luoghi di origine. Qui alcuni emigranti in particolare assumono il ruolo di «agenti di cambiamento», quando dispongono di particolari risorse: una posizione socialmente riconosciuta e influente, una densità di contatti con l'ambiente di provenienza, oltre a tratti psico-sociali particolari. La capacità di traslazione e adattamento favorisce la diffusione e il radicamento delle novità. Mediante azioni su piccola scala, persone comuni possono produrre cambiamenti significativi nei piccoli mondi della vita quotidiana⁶⁴.

*4. Conclusioni. Rimesse e sviluppo locale:
un rapporto controverso*

Le rimesse contano molto nella vita delle famiglie che le ricevono e delle società locali di cui fanno parte. A livello micro, le rimesse arrivano direttamente nelle tasche dei beneficiari, saltando l'intermediazione di apparati pubblici e imprese private. Sono risorse che consentono di migliorare istruzione, alimentazione, abitazione dei componenti delle famiglie degli emigranti, in modo particolare dei figli. L'economia *mainstream* in genere valuta positivamente il fenomeno. In questa prospettiva, il loro impiego per migliorare le condizioni di vita dei familiari che rimangono nei luoghi di origine può essere visto non solo come un contributo a una vita migliore, ma anche come una forma di investimento. Stalker⁶⁵ parla di un «effetto moltiplicatore» sull'economia nel suo complesso, ricordando che nel caso messicano i due miliardi di dollari di rimesse stimati agli inizi degli anni Novanta si calcola abbiano fatto crescere la produttività globale del Paese di 6,5 miliardi. Più volte inoltre, in occasione di disastri naturali come il terremoto in Nepal, gli emigranti hanno incrementato l'invio di rimesse per soccorrere famiglie e comunità di provenienza. Si è osservato anche un effetto antici-

⁶⁴ *Ibid.*, p. 2158.

⁶⁵ Peter Stalker, *L'immigrazione*, Carocci, Roma 2003.

clico delle rimesse, notando che sono rimaste stabili o addirittura aumentate in occasione di crisi economiche. Non stupisce pertanto che da anni si discuta della rimozione delle barriere ai trasferimenti di denaro verso i Paesi in via di sviluppo, e che tra gli Obiettivi strategici dello sviluppo sostenibile rientri l'abbattimento dei costi di transazione delle rimesse⁶⁶. Ricordo invece che il primo governo Conte, con Salvini ministro degli Interni, ha introdotto una tassa sull'invio di rimesse verso i Paesi esterni all'Ue.

I critici osservano però che le rimesse alimentano un sviluppo drogato e dipendente dall'esterno, senza promuovere un'infrastruttura produttiva locale, tranne qualche attività direttamente connessa con l'industria delle migrazioni: *money transfer*, vendita di cellulari e schede telefoniche, *internet points*, agenzie di viaggi, produzione e vendita di prodotti locali richiesti dagli emigranti, quello che è stato definito *nostalgic trade*⁶⁷. Poiché, come osservato in precedenza, gli emigranti tipicamente investono in terreni e case, come simbolo del loro successo, le rimesse fanno lavorare l'industria edilizia. Fanno però anche salire i prezzi e svantaggiano chi non ha parenti all'estero, alimentando così nuove partenze. Difficile negare però che le rimesse allevino i disagi e agevolino la vita delle famiglie che le ricevono, e che caricare sugli emigrati l'onere di realizzare investimenti «produttivi» per le società di provenienza sia chiedere un po' troppo.

Queste valutazioni di segno diverso, e persino opposto, hanno influito a corrente alternata sugli studi dedicati al tema, generando una successione di stagioni connotate da atteggiamenti contrastanti nei confronti delle rimesse: prevalentemente positivi negli anni Cinquanta e Sessanta, preva-

⁶⁶ Lorenzo Luatti, «Rimesse: un anno di assestamento», in Idos, *Dossier statistico immigrazione 2016*, Idos, Roma 2016, pp. 25-32.

⁶⁷ Manuel Orozco, B. Lindsay Lowell, Micah Bump, Rachel Fedewa, *Transnational Engagement, Remittances and Their Relationship to Development in Latin America and the Caribbean*, Institute for the Study of International Migration, Georgetown University, Washington 1998.

lentamente negativi negli anni Settanta e Ottanta, di nuovo positivi a partire dagli anni Novanta, mentre ora emergono alcuni segnali di ripensamento⁶⁸. Si è ricominciato a guardare criticamente alle rimesse come «mantra dello sviluppo», condiviso dalle maggiori istituzioni internazionali: nella logica neoliberista, sarebbero un meccanismo ottimale mediante il quale individui e famiglie aiutano se stessi e promuovono lo sviluppo con le loro forze, senza scomodare aiuti pubblici internazionali e interventi degli Stati⁶⁹.

Indubbiamente molte famiglie transnazionali diffidano degli apparati governativi e delle burocrazie pubbliche, preferendo contare sulle proprie forze. In alcuni casi, anche se poco ancora in Italia e forse più in generale in Europa, non si limitano ad aiutare i familiari, ma donano denaro per progetti destinati alle comunità locali da cui provengono, come la costruzione di un campo di gioco, il restauro di una scuola, l'abbellimento di un santuario: è il fenomeno delle *hometown associations* già richiamato. Si tratta di un aspetto del co-sviluppo, ossia delle iniziative che vedono i migranti attivamente impegnati per lo sviluppo dal basso delle comunità di provenienza, in collegamento con le loro controparti locali⁷⁰.

Ma l'impegno delle famiglie e delle associazioni difficilmente può sostituire il ruolo delle istituzioni pubbliche, locali, nazionali e internazionali. Lo sviluppo economico e sociale richiede istituzioni adeguate, chiamando in causa gli Stati e le politiche pubbliche: un certo livello di stabilità politica, possibilmente regolata da processi democratici, un apparato governativo funzionante e non soffocato dalla corruzione, una dotazione infrastrutturale adeguata (trasporti, reti di fornitura, risorse energetiche, collegamenti telematici ecc.), un

⁶⁸ Hein de Haas, «The migration and development pendulum: a critical review on research and policy», *International Migration*, 50 (3), 2012, pp. 8-25.

⁶⁹ Russell King, Diana Mata-Codesal, Julie Vullnetari, «Migration, Development, Gender and the 'Black Box' of Remittances», cit.

⁷⁰ Andrea Stocchiero, *Sei personaggi in cerca d'autore. Il co-sviluppo in Italia: pratiche senza politica*, CeSPI Working paper 60/2009.

contesto di apertura verso nuovi attori, idee e iniziative. Non basta dunque immettere capitali grazie alle rimesse per generare sviluppo, nemmeno se si tratta di risorse incanalate verso progetti di utilità pubblica.

Per contro, le migrazioni, le rimesse e la formazione di campi sociali transnazionali possono introdurre elementi di dinamismo nelle società di origine, ampliare gli orizzonti, favorire la penetrazione di nuove aspirazioni e nuove concezioni dei rapporti sociali: le relazioni familiari sono un ambito cruciale di questi cambiamenti. Status e autonomia delle donne, rapporti coniugali e di genere, stili educativi nei confronti dei figli e delle figlie, obblighi nei confronti dei componenti anziani delle famiglie, sono alcuni degli aspetti della vita quotidiana sui quali gli emigranti possono influire nelle società di origine. Le rimesse possono quindi introdurre fattori di apertura all'interno di società bloccate.

Ma neppure questi apporti possono essere dati per scontati. Le migrazioni possono anche cristallizzare rapporti di dipendenza economica e depotenziare le spinte al cambiamento, scaricando le tensioni attraverso l'emigrazione delle componenti più giovani, attive e irrequiete della popolazione.

Rispetto a questa complessa problematica, le semplificazioni di un dibattito politico che vede le migrazioni come una patologia e gli aiuti allo sviluppo come la terapia, appaiono drammaticamente fuorvianti. Le rimesse scompigliano queste false certezze, testimoniando il protagonismo dei migranti, la forza dei legami familiari transnazionali e il significato che rivestono per milioni di persone nel mondo.